

Ong, la Cei rispetta il codice

Anche la Conferenza episcopale italiana interviene nel dibattito politico sul tema delle migrazioni per bocca del cardinale Bassetti e promuove l'iniziativa del Viminale: "Rifiuto a ogni forma di schiavitù moderna. Ma rivendico con altrettanto vigore la necessità di un'etica del rispetto della legge"



Che sia tornato il cattocomunismo? Vediamo

di **PAOLO PILLITTERI**

È tornato il cattocomunismo? Quell'ideologia storicamente riferibile, semplificando, a Giuseppe Dossetti e Palmiro Togliatti? Sinistra ex Democrazia Cristiana ed ex Partito Comunista Italiano? Ma davvero? Un ritorno da lasciare basiti sol che si pensi che l'eredità, quella ideologica, di Don Dossetti è, o dovrebbe essere, squisitamente spirituale, mentre quella politica è caduca, oltre che caduta col Muro. Per non dire dell'ideologia di Togliatti e di Enrico Berlinguer, certificata dalla storia come morta e sepolta e collocata fra le grandi tragedie del Novecento. Qualcuno però dà l'impressione, e non solo quella, che una simile ideologia, già di per sé confusa e ingan-

natrice essendo una sommatoria di contraddizioni e di fallimenti, non se ne sia mai andata, e persino in un governo come il nostro nell'anno di grazia 2017.

Stiamo ovviamente parlando della questione immigrazione-sicurezza e dei suoi protagonisti di primissimo piano,



Marco Minniti e Graziano Delrio, che a loro modo, e sempre semplificando, sono emblemi dei due padri ideologici citati sopra, benché il primo, per sua e nostra fortuna, sembri totalmente e felicemente sciolto da giuramenti per tale paternità; e lo si vede da come lavora. Sul secondo forse non ci sono più giuramenti ideologici ma ci sono non rifiutate e dunque visibilissime ascendenze, eccome se ci sono. Eppure, a ben vedere, c'è qualche conto che non torna nella post-vicenda Delrio-Minniti (sistemata tempestivamente da un colpo secco politico di Sergio Mattarella) che pare trascinarsi col solito corteo (e torneo) di appigli ideologici, se è vero come è vero che la polemica...

Continua a pagina 2

Locarno e quel Reagan che fa pensare a Pannella

di **VALTER VECELLIO**

Bizzarra l'associazione di idee che può suscitare vedere un film come "The Reagan Show", dei registi Pacho Velez e Sierra Pettengill. Vedi questi 75 minuti, prima europea al Festival del cinema di Locarno, e ti viene in mente Marco Pannella. Sì, detta così è un po' dura. I due hanno poco a che spartire, all'apparenza, almeno. Reagan, attore non eccelso ma buon parlatore, è stato apprezzato governatore della California, e poi per due volte consecutive presidente degli Stati Uniti d'America. Dichiaratamente conservatore, è stato la bestia nera di tutti i liberal, americani e del mondo. Ciò non toglie che - nonostante l'età, nonostante sia stato il primo presidente con un divorzio alle spalle, nonostante i non pochi limiti culturali e le gaffe - sia stato (e continui ad essere) uno dei presidenti più amati. Se non ci fosse il vincolo dei due mandati, sicuramente gli americani lo avrebbero eletto per la terza volta consecutiva. Come si spiega? Questione di "chimica"? Il fatto è che Reagan possedeva una qualità ammirevole e insieme inquietante: quella di saper ipnotizzare il pubblico, la "piazza". Qualità che può essere usata per scopi nobili, ma anche per fini molto meno illuminati. Questa capacità di "ipnosi", questa sapienza dell'incanto era, in Italia, una dote (non la



sola) di Pannella. E di non molti altri.

Ed eccoci dunque a "The Reagan Show": film costruito esclusivamente su spezzoni di telegiornali e notiziari degli anni Ottanta, e videocassette realizzate dall'amministrazione stessa. Il lavoro di Pettengill e Velez decostruisce l'approccio alla politica di Reagan, e mette in luce la maniacale attenzione allo strumento televisivo. Il clou del lavoro è incentrato sul "duello" mediatico tra Reagan e l'astro nascente sovietico, quel Mikhail Gorbaciov che assume un "volto umano", per cercare di salvare l'ormai fatiscente e perduto impero comunista. Ricordate? Con due sole parole, "Glasnost" e "Perestrojka", riuscì ad affascinare il mondo. Reagan, i suoi consiglieri, la sua amministrazione, sono consapevoli che devono giocare la loro partita sullo stesso terreno.

Continua a pagina 2

Il traffico di migranti rallenta, buon segno

di **CRISTOFARO SOLA**

Il traffico di migranti sulla rotta libico-italiana è in calo. Lo attesta il Viminale. Gli sbarchi dal 1 gennaio 2017 fino al 9 agosto sono diminuiti del 3,47 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. È una buona notizia che evidenzia un trend positivo. L'inversione di tendenza si registra dal mese di agosto. Dal 1 al 9 agosto dello scorso anno sbar-



carono nei nostri porti 5.838 migranti. Nel medesimo arco di 9 giorni, quest'anno ne sono arrivati 3.076. Il 47,3 per cento in meno. Può darsi che il calo sia connesso al giro di vite del Viminale sulle Organizzazioni non governative.

Più verosimilmente, è che sul business del traffico di esseri umani sta cambiando il vento.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Che sia tornato il cattocomunismo? Vediamo

...va avanti e non soltanto con una parte, quasi tutta, del mondo solidarista-interventista cattolico.

Si sono mossi governatori pidini ed esponenti vari della poliedrica sinistra all'italiana, elogiando da un lato il buon senso di Delrio che "ha a cuore i diritti umani" rispetto alle niente affatto gradite rigidità minnitiiane (politiche, beninteso); e c'è addirittura chi, sempre a "gauche", è felice che "nel governo e nel Pd si sia aperta una dialettica vera intorno a materie delicatissime che sembravano destinate ad avere una sola voce: quella della semplificazione prodotta dalla destra culturale e politica che mirava a confondere le Ong con i taxi del mare". Come a dire che il ministro degli Interni somiglia(va?) pericolosamente ai destrorsi cultural politici, ma meno male che c'è (stato?) Delrio il quale, imparando dal Nanni Moretti di "Aprile", ha detto finalmente qualcosa di sinistra? (citazione da un brillante pezzo di Andrea Carugati su "La Stampa").

Intanto, come la mettiamo col Quirinale che ha risolto, almeno per ora, la pericolosa frattura dando torto a Delrio e totalmente ragione a Minniti, anche il suo inquilino sospettato di seguire i proclami del destrismo in agguato che vuole cancellare le Ong? Anche il mite Sergio Mattarella, ma pur sempre dalle radici cattocomuniste d'antan, al servizio della cultura reazionaria? E, aggiungiamo noi ma senza cattiveria e solo teoricamente, così come Minniti voleva dimettersi a causa del dissenso di Delrio - dissenso mostrato già da prima del decreto governativo con relativo codice di condotta obbligatorio per tutte le Ong - allo stesso modo l'attuale ministro dei Trasporti avrebbe dovuto sentire una spinta uguale e contraria avendo avuto torto. O no?

Ma i conti non tornano anche e soprattutto se ci liberiamo dalle ragnatele criptoideologiche, pretestuose, demagogiche e un po' farlocche, e osserviamo la faccenda per quella che è stata e che è. Prima del "decreto Minniti" non c'era il Codice di condotta che cerca di porre rimedi efficaci alla facilonerie, alle disattenzioni, e ai risultati nefasti del "siamo spalancati a chiunque entri in acqua, siamo favorevoli a tutte le Ong, ecc.". Oggi non è più così e non ci può essere, non ci dovrebbe più essere quella specie di derby ideologico fra sicurezza e diritti umani, giacché l'inscindibilità dei secondi con la prima si preserva e si rafforza proprio nel rispetto della legge, dei decreti e quindi del decalogo di regole di comportamento per i natanti delle Ong in giro per il

Mediterraneo. La difesa dei diritti umani è garantita dal rispetto della legge, esattamente come la nostra sicurezza.

PAOLO PILLITTERI

Il traffico di migranti rallenta, buon segno

...Anche nella parte della Libia controllata dalle fazioni alleate del premier Fayez al-Sarraj. Comunque sia, registriamo una notizia che dovrebbe renderci tutti felici. Invece, no. C'è chi mastica amaro per questa svolta inaspettata. La compagnia dei malpancisti è folta. Va dalla sinistra terzomondista e multiculturalista, all'ultrasolidarismo cattolico, alle gerarchie ecclesiastiche, agli imprenditori privati e alle cooperative sociali. Tutti costoro, sebbene mossi da differenti ragioni, da fans dell'accoglienza illimitata avevano puntato sull'inarrestabilità della spirale migratoria. Ricordate i vaticini dei loro profeti? "Il fenomeno migratorio è fatto epocale che non si può arrestare", "le frontiere non hanno più ragione di esistere", "con le migrazioni la Storia si rimette in cammino" e altre amenità del medesimo tenore. Balle! Fermare l'invasione si può. Basta volerlo. Sono gli odierni malpancisti che sognano di ritornare a prima della cura-Minniti. È perciò facile prevedere che non si rassegneranno all'idea di non poter riempire il nostro Paese fino all'orlo con tutto il Terzo Mondo in trasferta. Però non potranno intonare, per le loro giaculatorie sull'accoglienza, la solfa dei profughi "asilanti" in fuga dalle guerre. La graduatoria stilata dal Viminale al riguardo è impietosa. Di siriani neanche l'ombra. Mentre ai primi posti della top-ten dei Paesi di provenienza dei migranti ci sono la Nigeria, il Bangladesh, la Guinea, la Costa d'Avorio, il Mali che, salvo notizie dell'ultim'ora, non sono in guerra e non vi sono in corso catastrofi umanitarie. Il prossimo refrain dei delusi-da-Minniti sarà sulle condizioni di vita dei respinti in Libia. Bisogna ammettere che l'argomento non è campato in aria. Sulle violenze e gli abusi perpetrati dai trafficanti sulle loro vittime non ci sono dubbi.

L'alto senso di civiltà degli italiani impedisce di disinteressarsi del destino individuale di coloro che vengono respinti. Il fronte dei multiculturalisti vorrebbe ritornare alla stagione renziana-alfaniana del prendiamoli-tutti-noi. Ma ciò equivarrebbe a ricacciarci nell'abisso dal quale stiamo faticosamente riemergendo. Che fare? Semplicemente andare avanti nella direzione intrapresa. Dopo la decisione di affiancare alla Marina libica le nostre unità navali nel contrasto al traffico dei

migranti, è tempo che si faccia qualcosa sulla terraferma per mettere in sicurezza la massa di disperati che stazionano in quell'inferno. È tempo che sorgano hotspot in Libia gestiti dalle grandi organizzazioni umanitarie, ma vigilati dalle forze armate italiane. Preveniamo l'obiezione delle anime belle: "così si metterebbero gli scarponi dei nostri soldati sul suolo libico". Sveglia! I militari italiani in Libia ci sono già. Chiedetelo alla ministra Roberta Pinotti. Sono nell'area di Misurata per l'operazione "Ippocrate". Dal 2016 gestiscono l'ospedale da campo italiano che, sorto per curare i feriti miliziani impegnati nella guerra contro le forze dell'Is, oggi svolge assistenza sanitaria ai civili libici operando in affiancamento al locale ospedale. Il ministero della Difesa ha comunicato che sono state effettuate "oltre 8600 attività sanitarie tra visite ambulatoriali, consulenze specialistiche e medicazioni di cui 518 interventi chirurgici". A vegliare sulla sicurezza di tutto il personale ci sono le nostre truppe. Proprio in questi giorni vi è stato l'avvicendamento al comando della missione. Al generale di divisione Fabio Polli è subentrato il colonnello Marco Iovinelli con 200 uomini del Nono Reggimento Alpini di base a L'Aquila. Ora, se i nostri soldati hanno funzionato per assistere e proteggere anche gli abitanti di Misurata perché non sfruttarne l'esperienza per organizzare un efficiente sistema di hotspot? Visto che ci siamo, finiamo il lavoro e facciamolo bene. Ne guadagnerebbero i migranti, i libici, lo spirito umanitario e la tranquillità degli italiani. Forse non gli interessi francesi. Ma questa è un'altra storia.

CRISTOFARO SOLA

Locarno e quel Reagan che fa pensare a Pannella

... "The Reagan Show" analizza come il presidente americano abbia saputo fare buon uso del suo passato di attore, e attraverso le sue capacità nelle pubbliche relazioni riesce a superare la sfiducia sovietica da una parte, le ostilità evidenti di una stampa di casa, "Cnn", "Nbc", "Abc" per prime.

E attraverso soprattutto gli "spezzoni" recuperati si prende atto che nulla, dello "spontaneismo" di Reagan era frutto di un caso. Tutt'altro. Ogni dichiarazione, ogni intervento, era frutto di un lungo calcolo, in funzione dell'efficacia e del messaggio che si intendeva veicolare. Lo testimoniano, per esempio, le scene, mille volte rifatte per uno spot in favore di John Sununu, e quel benedetto nome che Reagan non riesce proprio a pronunciare. Alla fine, quando lo spot va in onda ha

un sapore di "naturalità", e dire che per raggiungere quel risultato Reagan impiega un intero pomeriggio...

L'attenzione alla parola (quella parola), al gesto (quel gesto), alla postura (quella postura), per dare l'immagine rassicurante e ferma, tranquilla, per rendere credibile l'evocato sogno americano (quello della casa in cima alla collina). Per questo viene in mente Pannella, così simile, pur nella grande diversità: anche lui ha dovuto fare virtù di necessità; inventarsi mille e un modo per "bucare" la cortina delle censure e dei silenzi, vincere gli ostracismi e il buio dell'informazione. Anche lui ha fatto uso sapiente del corpo e della parola, del "gesto". Anche lui prestava maniacale attenzione all'immagine, alla forma che inevitabilmente era sostanza, al dettaglio, il modulo della voce a seconda delle occasioni, la scelta dei colori, del gioco delle ombre. Lo sanno bene i tele-cineoperatori di un tempo, le discussioni e gli amichevoli rimbrotti per quella o quell'altra inquadratura... Dicono che una volta qualcuno abbia chiesto a Gianni Agnelli a chi avrebbe affidato una campagna pubblicitaria per il lancio di una nuova autovettura; e l'avvocato risponde: "A Marco Pannella". Forse è una leggenda, ma ha il sapore della verità.

VALTER VECELLIO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili.
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

**Oh grande Roma, città dei sette colli
ricca di storia, ricca di splendore
immortalata sei, da "leggende" folli
peccaminosi intrighi dell'amore.**

**Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice
su questo "poggio", gioiello del creato
odi una voce arcana che ti dice
che quando s'ama, non è mai peccato.**

**All'alba, al tramonto, al chiar di Luna
senti l'influsso, del segno "Zodiacale"
è questo il "sito", della "Dea Fortuna"
dove l'amor germoglia ed è fatale!**

Nana

**Le vostra cornice
unica su Roma**

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA